



Innamorato di Dio

di Paolo Trionfini

Il 2 aprile cadono i cento anni dalla nascita di Carlo Carretto. Come in ogni ricorrenza, se non si vuole ridurla a vuota declamazione, la memoria deve saper attingere alle intuizioni più profonde che hanno segnato una vicenda umana, per riproporle nell'oggi non in chiave di attualizzazione, quanto nel loro significato originario.

In un'ideale silloge delle riflessioni più penetranti offerte da Carretto nei suoi numerosi scritti spirituali, si potrebbe agevolmente individuare un filo rosso che sottende la sua parabola biografica, a cominciare dall'incontro "decisivo": «Gesù mi parlò di Dio e io mi innamorai di Dio. Prima mi ero innamorato del volto della donna, della ricchezza, della musica, della pittura, ora sono solo innamorato di Dio». Carretto

evoca la trepidante ricerca che ha accompagnato gli anni della sua formazione, spesi in una famiglia dalle solide radici, alle quali ha attinto prima di conoscere la "salesianità" nell'oratorio della Crocetta di Torino. La "conversione" è nuovamente al centro della confidenza con la sorella: «Un giorno mi sono innamorato di Dio e allora tutti gli altri amori sono stati bruciati da quello più grande». Rievocando più tardi la fre-

quentazione con Luigi Gedda, che lo ha iniziato all'apostolato, ricorda: «Andavo a lui col cuore che mi batteva come un innamorato». In filigrana a questo squarcio memorialistico, traspare il senso dell'impegno nell'Azione cattolica, nella quale spende la stagione della maturità, in una "carriera" fulminante che lo porta dalla feconda seminazione in Piemonte negli anni Trenta fino alla presidenza centrale della Giac (Gioventù italiana di Azione cattolica), che si protrae dal 1946 al 1952. Tra questi due archi cronologici, si colloca l'esperienza come direttore didattico a Bono, in Sardegna, vissuta – anche in questo caso – nell'amore per la gente, nella sua (spesso) drammatica concretezza, che ha modo di toccare poi con mano nella fase di recrudescenza della guerra civile, quando è impegnato a tessere le fila dell'associazione nell'Italia occupata dai tedeschi.

A conclusione del capitolo di impegno ai vertici della Giac, in risposta – per riprendere il titolo di un suo fortunato volume – a una *grande chiamata*, non manca di rilevare come all'associazione abbia «davvero voluto bene come si vuol bene ad un'innamorata». Lo stesso motivo ritorna nelle intense pagine trasfuse in *Lettere dal deserto* sulla preghiera, che lo ha ricondotto a Dio, tra gli anni '50 e '60, nel Sahara come un «innamorato», abbracciando la vocazione tra i piccoli fratelli di Charles de Foucauld.

A cento anni dalla nascita di Carlo Carretto, presidente della Giac nel dopoguerra, tra le più elevate figure spirituali del cattolicesimo contemporaneo, l'Ac ne ravviva la memoria. E sulle sue orme prende forma, a Spello, un "polmone spirituale" per l'associazione

Significativamente intitola un libro pubblicato nel 1966 *Ciò che conta è amare*, nel quale si espone in un'effusione sull'amore alla parola di Dio. La sequela incarnata nella spiritualità foucauldiana porta, poi, Carretto alla fraternità di Spello, che si apre all'incontro tangibile con le inquietudini spirituali e le povertà materiali di migliaia di giovani nell'effervescente stagione postconciliare. In *L'utopia che ha il potere di salvarti*, scritto nel 1979, fissa, quindi, il "resoconto" vivo maturato in questa immedesima-zione con la ricerca di un "oltre", alla quale dà un senso aprendo, in nome dell'amore di Dio, orizzonti inediti di speranza, che rischiano di venire soffocati nei ripiegamenti illusori in cui si rischia di lasciarsi cadere.

Nella foto a lato:
fratel Carlo Carretto.

Sotto: i lavori proseguono
al San Girolamo di Spello



San Girolamo Procedono i lavori per la "casa" dell'Ac

Sono da qualche tempo iniziati a Spello (Perugia) i lavori di ristrutturazione del convento San Girolamo. Il "polmone spirituale", laboratorio dello spirito e della formazione, dove è perennemente accesa una luce di contemplazione, di studio, di maturazione vocazionale e formativa, capace di far incontrare la Parola e la coscienza (*Documento finale XIII Assemblea Ac*) comincia a respirare. Con sobrietà, sta prendendo forma la "nostra" casa sulle pendici del monte Subasio. Per Pasqua, salvo complicazioni, saranno pronte la foresteria, che ospiterà un sacerdote e alcuni laici che si dedicheranno all'accoglienza e alla conduzione della casa, le prime stanze – ricavate riorganizzando gli spazi delle vecchie celle del convento –, la cucina e gli altri spazi comuni. Con l'estate cominceranno le prime opportunità di incontro e di lavoro (terminata la fase dei restauri "grossi" sarà necessario provvedere a piccoli interventi di sistemazione – giardino, chiostro – per rendere San Girolamo il più accogliente possibile).

In un'intervista concessa dal letto di ospedale, dove si trova gravemente malato, attraverso un inno a Dio, capace di «far nuovi i cuori» nell'amore, insiste: «Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!». Nondimeno il «grido della speranza» consegnato nel suo ultimo libro, *E Dio vide che era cosa buona*, che rappresenta una sorta di testamento spirituale, non manca di soffermarsi sull'amore, che può dare «a tutto un perché».

Collegando queste tracce, frater Gian Carlo Sibilia dei piccoli fratelli di Jesus Caritas, ha tracciato un'autobiografia di Carretto, che non a caso ha voluto intitolare *Innamorato di Dio*. In fondo, è attorno alla tensione generativa prodotta dall'amore di Dio che, al di là del clamore suscitato dalla sua vicenda pubblica, si può racchiudere il significato indelebile dell'esistenza di questa straordinaria – almeno nel senso etimologico – figura. Carretto ha attraversato il secolo breve del Novecento, segnato dalla "negazione" dell'amore, nel silenzio apparente di Dio di fronte ai tragici eventi che lo hanno scosso. Potrebbe, quindi, sembrare un azzardo interpretativo costringere la parabola biografica di un uomo proteso – per giocare con le sue stesse categorie – all'«assoluto» di Dio dentro l'«abisso» della caducità della vicenda umana. È lo stesso Carretto a suggerire indirettamente, in un'argomentazione teologica che non concede spazio ad approcci differenti, come sciogliere la contraddizione: in *Al di là delle cose*, pubblicato nel 1969 dopo il «ritorno nel deserto», dove «la carica spirituale è così possente da rendere il visibile e l'invisibile percepibili in un'unica realtà», frater Carlo rimarca insindacabilmente – ricorrendo a un ossimoro – come Dio e l'uomo costituiscono un assoluto, che vanno cercati, come lui stesso ha fatto, attraverso la vita delle beatitudini. Il centenario della nascita di Carlo Carretto verrà singolarmente a coincidere con la consegna all'Azione cattolica italiana del convento di San Girolamo di Spello, dove Carretto ha stabilito la fraternità dei piccoli fratelli del Vangelo. In questo incrocio di memorie, non si può non scorgere un segno eloquente, che, nella forza simbolica che racchiude, spinga a rinvigorire la ricerca di un «polmone spirituale» capace di rigenerare all'amore di Dio. 